

Quei due giornalisti scomparsi nel nulla

Italo Toni e Graziella De Palo stavano preparando un libro-inchiesta sui campi palestinesi nel sud del Libano - Furono visti per l'ultima volta all'ambasciata italiana il primo settembre del 1980 - Una dichiarazione di Arafat e l'intervento dei servizi segreti

Li avevo conosciuti in mezzo alla «babele» del Convegno del movimento del '77 a Bologna, alla fine di settembre. Mi avevano avvicinato per propormi un'intervista sul rapporto tra la figura storica, politica e umana, di Ernesto «Che» Guevara e la tumultuosa realtà italiana di quegli anni. Risposi che non mi sembrava un tema né facile né immediato, e in quei giorni c'erano troppi impegni e troppa tensione. Ne avremmo potuto riparlare con calma, in un'altra occasione, dopo che avessi avuto il tempo di rifletterci. Ci salutammo, e, avendoli forse la mia dilazione un po' delusi, pensai che forse non li avrei più rivisti.

Dopo qualche settimana, invece, si rifece puntualmente vivi, a casa mia a Trento. Lui, Italo Toni, aveva allora 47 anni (oggi ne avrebbe 53), ma ne dimostrava meno. Aveva lavorato in vari giornali della sinistra, e a quell'epoca scriveva per la catena del «Diario». Lei, Graziella De Palo, era molto più giovane: aveva appena compiuto 31 anni (oggi ne avrebbe — o ne ha? — 27), e, per quanto ancora studentessa universitaria, già collaborava a numerosi periodici (e poi avrebbe scritto su «Paese sera» articoli, sul traffico d'armi col Medio Oriente, che forse le sono stati fatali).

Mi spiegarono che stavano preparando un libro-inchiesta, basato sulle interviste che stavano facendo. Mi fecero i nomi di Norberto Bobbio e Riccardo Lombardi, di Vittorio Foa e di Umberto Terracini (il suo intervento, a due mesi dalla morte, si rilegge oggi con particolare interesse e commovente, di Maria Antonietta Macciocchi e di vari altri).

Parlammo a lungo. Cercai di distinguere tra Guevara e mitologia «guevarista», tra lotta nel Terzo Mondo e ideologia «terzomondista», tra il significato della sua figura storica e l'uso deformato che ne era stato fatto dopo la sua tragica morte in Bolivia. Parlammo a lungo, e poi ci salutammo, con un impegno reciproco a continuare il nostro dialogo attraverso il libro che stavano preparando. Questo uscì puntualmente l'anno dopo (G. De Palo e I. Toni, *Quel movimento. Polemica su Che Guevara*, Mazzotta, Milano 1978). Loro, non li avrei mai più rivisti.

Partiti il 22 agosto 1980 per un viaggio in Siria e in Libano come ospiti dell'Olp (organizzato in accordo col capo dell'ufficio romano dell'organizzazione palestinese, Nemer Hamad, recentemente trasferito all'ufficio dell'Olp a Praga), i due giornalisti italiani non sono mai più ritornati. Della loro sorte non si hanno tuttora notizie certe (non si sa se siano ancora in vita, il che è ormai assai improbabile, nonostante le speranze disperate dei familiari, e neppure se, come e quando siano stati uccisi): si tratta di due veri e propri «desaparecidos», sulla cui sorte sta tuttora indagando la magistratura romana.

Le ultime notizie certe di Graziella De Palo e Italo Toni risalgono al 1° settembre 1980, quando si presentarono all'ambasciata italiana a Beirut, per annunciare un loro viaggio nei campi palestinesi del Sud, e si congedarono dicendo: «Se fra tre giorni non ci vedrete, cercateci». Poi, più nulla di certo: come se si fossero vanificati nel nulla, pur essendo sotto il diretto controllo dell'organizzazione palestinese che li ospitava.

Eppure, nei primi mesi, si tentò in ogni modo di accreditare una responsabilità dei falangisti nella loro scomparsa, se si eccettuava l'ambasciatore italiano a Beirut D'Andrea, che li riteneva «semplici palestinesi». Ma il ministro degli Esteri preferì trasferire D'Andrea ad altra sede, e affidò le ricerche al Sirani, allora comandante dal generale Santovito (risultato appartenente alla Loggia P2), oggi incriminato dai magistrati romani, recentemente scomparso. Che la vicenda (per motivi tuttora misteriosi, ma presumibilmente legati alla oscura vicenda del traffico d'armi, di cui si era interessata la De Palo) fosse intricata e «scottante», fu dimostrato dalla successiva intrusione del famigerato Elio Ciolini, un agente segreto detenuto in Svizzera, che tentò di «inquadrare» le indagini, come aveva già clamorosamente fatto nell'inchiesta per lo strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (e il governo italiano aveva pagato oltrecento milioni per far «sparire» questo personaggio).

I familiari di Graziella De Palo si erano recati anche a Damasco, in Siria, per par-

lare con Yasser Arafat, il quale, in un colloquio del 12 aprile 1981, li aveva assicurati che i due giornalisti erano vivi, ma aveva cercato di accreditare la pista falangista, come successivamente avrebbero fatto anche altri dirigenti palestinesi.

Dopo aver battuto innumerevoli altre strade, nel gennaio 1982 la famiglia De Palo si rivolse anche a me. Casualmente, conoscevo una donna italiana (di cui, per ovvi motivi, è meglio non rivelare il nome, che però ho reso noto alla magistratura) che da molti anni militava nella resistenza palestinese, in Libano e in Siria. Da lei, dopo ricerche durate vari mesi, venni a sapere che presumibilmente Italo Toni era stato ucciso fin dal settembre 1980, perché sospettato di essere una spia filoisraeliana, mentre Graziella De Palo, ritenuta incolpevole, sarebbe stata tenuta prigioniera in un campo palestinese, e quindi sarebbe stata ancora viva. Questa persona, dunque, pur sapendo che questa verità metteva in difficoltà l'Olp, escludeva la fantomatica «pista falangista», che sarebbe stata indicata solo per depistare i sospetti dalla frangia dell'Olp responsabile della «scomparsa» dei due giornalisti italiani.

Ma, dopo l'invasione israeliana del giugno 1982 e tutte le drammatiche vicende che ne sono seguite, neppure di Graziella De Palo si è saputo più nulla (c'è da presumere che sia stata uccisa, dopo essere stata tenuta prigioniera per ben due anni).

Per ragioni di spazio (ormai purtroppo si potrebbe scrivere un libro, drammatico e terribile, su tutta la vicenda) ho sintetizzato una catena di episodi assai più lunga e complessa, dalla quale, comunque, emerge continuamente l'opera di copertura e di «depietaggio» del Sirani, insieme alla sconcertante omertà e passività del ministero degli Esteri (ripetutamente chiamato in causa, anche con accuse pubbliche e dirette, dalla famiglia De Palo, da ultimo con una dichiarazione del fratello, Giancarlo, alla televisione privata «Retequattro»).

Per completare il quadro, basta aggiungere che al «caso De Palo-Toni» sono stati direttamente interessati il presidente Pertini (che per

ben cinque volte ha ricevuto i familiari), i presidenti del consiglio Forlani e Spadolini, oltre ai ministri degli Esteri e dell'Interno e al sottosegretario ai servizi segreti. Nella scorsa legislatura, alla Camera, avevo personalmente presentato inoltre una proposta di legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta (sottoscritta anche dai deputati Ajello e Pinto).

Non credo esista, negli ultimi decenni, nessun caso analogo in nessun altro Paese (se si eccettuano i regimi totalitari). Altri giornalisti, in situazioni «circostanti», sono stati uccisi: ma si sono, almeno, ritrovati i corpi, ricostruite le dinamiche dei fatti, spesso anche individuati le responsabilità. Nulla di tutto questo è ancora avvenuto nel «caso De Palo-Toni».

Qualunque sia l'esito dell'inchiesta condotta dalla magistratura italiana (iniziata tardivamente, ma condotta tenacemente, e ora alle soglie della conclusione istruttoria), c'è la necessità di un più diretto coinvolgimento dell'opinione pubblica attraverso gli organi di informazione: tanto più che si tratta di due giornalisti. Anche nel contesto di una immane tragedia, come quella che si sta svolgendo sotto i nostri occhi nel Libano, non è possibile rassegnarsi alla «scomparsa» nel nulla di due cittadini italiani. C'è forse chi, ormai, si accontenterebbe disperatamente di avere almeno un corpo, su cui piangere.

Marco Boato